



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:
853.92099458 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-. Scrittori siciliani

CARMELO GIANNONE

L'OMBRA DELLE PIRAMIDI

ROMANZO



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-285-3

PRIMA EDIZIONE

ROMA 24 LUGLIO 2023

A mio nipote Edoardo

INDICE

- 13 Capitolo I
 Al Salil
- 23 Capitolo II
 Mandi... nipote mia adorata...
- 29 Capitolo III
 Kaled Said
- 35 Capitolo IV
 ... addio
- 39 Capitolo V
 Il dubbio di Al Salil
- 45 Capitolo VI
 Partenza

- 49 Capitolo VII
Najm Satiei
- 53 Capitolo VIII
In viaggio
- 57 Capitolo IX
L'imboscata
- 61 Capitolo X
Aisha
- 65 Capitolo XI
Bayerisches Hotel
- 71 Capitolo XII
Alla ricerca...
- 77 Capitolo XIII
Nessuna clemenza
- 81 Capitolo XIV
... in carrozzaaa...
- 85 Capitolo XV
La valle delle piramidi
- 89 Capitolo XVI
Al Qadr
- 93 Capitolo XVII
Lord J. Jones

- 97 Capitolo XVIII
Il pianto di Al Salil
- 101 Capitolo XIX
L'incontro
- 105 Capitolo XX
Africa
- 111 Capitolo XXI
Il Souk El Khalili
- 123 Capitolo XXII
L'uomo misterioso
- 129 Capitolo XXIII
Chi è questa...
- 135 Capitolo XXIV
L'attesa
- 139 Capitolo XXV
... adesso voglio essere io il cacciatore...
- 147 Capitolo XXVI
Sono pronto maestro...
- 157 Capitolo XXVII
Confidenze...
- 163 Capitolo XXVIII
Fatidico incontro

- 171 Capitolo XXIX
La grande festa
- 185 Capitolo XXX
Inutile attesa
- 189 Capitolo XXXI
Le promesse di Mr Jones
- 197 Capitolo XXXII
Un'alba dorata...
- 203 Capitolo XXXIII
Sospetti
- 211 Capitolo XXXIV
La tempesta
- 217 Capitolo XXXV
Finalmente...
- 225 Capitolo XXXVI
Il mio nome è Kareem
- 237 Capitolo XXXVII
Kush
- 253 Capitolo XXXVIII
La resa dei conti
- 265 Capitolo XXXIX
Tanganica

- 275 Capitolo XL
Arusha Moshi
- 283 Capitolo XLI
Il ruggito di Simba

CAPITOLO I

AL SALIL

«Cazzate la randa, pronti con la vela di mezzana, muovetevi! Schifosi avanzi di galera, razza di scansafatiche, rifiuti della società, ubbidite agli ordini del vostro capitano, o in nome di Allah, giuro che vi getterò nel fiume legati mani e piedi e vi trascinerò fino a quando le vostre pance saranno così piene d'acqua da esplodere al minimo contatto con il legno della mia nave. Muàm, pezzo d'asino... salta su quel maledetto bompresso e arma il fiocco... e tu Alì, figlio di una vecchia meretrice... issa la vela. Il profeta è dalla nostra parte, il vento si sta alzando e se ci togliamo subito da qui, nessuno ci potrà più raggiungere. Ah ah ah ah...».

La sonora e sarcastica risata del burbero comandante riempì l'aria umida e appiccicosa del tramonto mentre l'ombra delle grandi piramidi, unico ostacolo ai cocenti raggi del sole, si allungava per terra coprendo ogni cosa.

I volgari e *coloratissimi* impropri dell'uomo poco si addicevano alla magica atmosfera di quel momento, proprio mentre Ammon Ra, il potente Dio Sole, iniziava la sua

lenta e maestosa discesa, fino a posarsi eclissandosi dietro ai millenari sepolcri di pietra.

Tutto in quei momenti era un rapido mutare di forme e di colori: alberi, case, cespugli, e anche i giganti di pietra, muti testimoni di una storia antica, vedevano le loro ombre animarsi e dare vita a strane e orrende figure proprio mentre il sole, ormai al tramonto, cedeva il passo alle tenebre della notte.

Ancora pochi istanti e tutto sarebbe piombato nell'oscurità, il grande fiume non si vedeva quasi più e i marinai, superstiziosi per natura, temevano che anche gli dei, al cospetto del buio pesto della notte imminente li avessero abbandonati e rivolto i loro benevoli sguardi da un'altra parte.

«Tenete gli occhi aperti... continuava a sbraitare il comandante, brutti fifoni, voglio un uomo a prua e due a guardia delle fiancate, lesti... razza di pelandroni».

Il capitano conosceva bene le insidie che celava il grande Nilo di notte ma non poteva prevedere dove e quando avrebbe dovuto fare i conti con esse. Sotto il suo comando la vecchia imbarcazione procedeva docile sulle acque scure del fiume mentre in superficie i papiri tentavano di resistere al soffio furioso del vento che li piegava fin quasi a spezzarli.

La furia dell'aria era così violenta che al suo passaggio ogni arbusto, gambo o albero chinava la chioma senza poter opporre la benché minima resistenza. I verdi gambi subivano impotenti il distacco delle loro delicate brattee che ora, improvvisamente libere, volteggiavano alla mercé dell'aria calda proveniente dal deserto.

«Forza, razza di incapaci!»

Il burbero comandante della feluca, incurante di ciò che

accadeva fuori dalla sua nave, incalzava gli uomini dell'equipaggio con ogni genere di minacce tanto che i poveri malcapitati, spaventati e timorosi, obbedivano senza fiatare. L'imbarcazione, favorita nella sua corsa dall'aumento del vento in fil di ruota da poppa, scivolava veloce, ma col rischio di rimanere vittima di una improvvisa strambata.

La prua, pericolosamente inclinata in avanti dall'eccessivo peso del carico disposto in tutta fretta e disordinatamente dai marinai avrebbe potuto imbarcare da un momento all'altro una tale quantità d'acqua da fare affondare la nave e pregiudicare la riuscita della loro temeraria manovra.

Davanti all'albero maestro era stato sistemato malamente un ricco bottino sottratto dall'imbarcazione di un noto bandito che da anni scorrazzava lungo il Nilo. Senza dubbio era stata un'abile azione di pirateria perpetrata ai danni di un feroce fuorilegge noto a tutti come despota assoluto dei territori di quella regione, nonché terrore del delta.

Imbestialito per l'oltraggio subito, il losco individuo si era subito lanciato all'inseguimento dei ladri con il solo e unico scopo di raggiungerli, sterminarli e recuperare il suo prezioso tesoro.

Divorato dall'ira e con la mente offuscata dalla rabbia il malandrino però commise il banale errore di azzardare una violenta strambata che, anziché favorire la rincorsa dei fuggitivi, per poco non causò il rovesciamento della sua stessa imbarcazione.

La gioia degli uomini in fuga alla vista della temeraria manovra da parte degli inseguitori, però durò poco, infatti il loro capo, per niente rassicurato dall'azione inopportuna del suo inseguitore, tra lo stupore di tutti, riprese a gridare e a minacciare il suo equipaggio come e peggio di prima:

«Razza di buoni a nulla... impenitenti perdigiorno... volete finire in pasto ai coccodrilli? Spostate il carico a poppa... presto... più presto... incapaci... volete forse mandare in fondo al fiume la mia nave?»

Il burbero comandante resosi conto del terribile errore commesso dai suoi marinai e del pericolo a cui stavano andando incontro, in preda ad una violenta crisi di nervi, incominciò ad urlare talmente forte da terrorizzare l'intera ciurma, che intimorita, scattò via rapida come un topo alla vista di un nugolo di gatti.

Muàm e Ali, i due uomini più capaci, compresa la gravità dell'errore commesso si adoperarono prontamente affinché il peso del carico fosse distribuito in maniera precisa sul ponte.

Dotati entrambi di una notevole forza afferrarono le pesanti casse contenenti il bottino e, nonostante il fastidioso rollio a cui era sottoposta la barca, riuscirono a trascinarle a poppa dove furono subito assicurate alla paratia con una robusta corda.

Con i visi stravolti dalla fatica, appoggiati ansimanti all'albero di maestra, rimasero in attesa di nuovi ordini fino a quando la voce potente del capitano risuonò chiara a tutti: «Tornate ai vostri posti... tendete bene le cime e rimanete in attesa di nuove disposizioni».

Il comandante, nonostante avesse scongiurato il pericolo non si sentiva tranquillo, avvertiva una strana sensazione, percepiva qualcosa di strano. Rimase in silenzio con lo sguardo fisso su un punto, ma con le orecchie pronte a percepire il minimo rumore. Ad un tratto ebbe un sussulto, corse al centro della nave e subito si rese conto di un nuovo, inquietante problema.

«Dannazione!» gridò a voce alta e, con il viso rosso di

collera, iniziò nuovamente a sbraitare lanciando impropri e bestemmie».

«Questi dannati alberi... gridò, non penseranno di mollarli proprio adesso!»

I suoi timori erano fondati e più osservava gli alberi e maggiore diventava il suo disappunto. Lui era troppo esperto per non sapere che i legni che sostenevano il peso dei pennoni, vetusti e stanchi di anni di pesante lavoro si piegavano al limite della loro resistenza e inoltre il Khamsin, carico di dense nuvole di sabbia del deserto, spingeva da poppa la vecchia nave obbligandola ad assumere un pericoloso assetto.

La situazione gli sembrò improvvisamente tragica, gli alberi costretti a sostenere un ultimo terribile sforzo sembravano ormai avere il destino segnato, la loro resistenza era allo stremo e potevano cedere da un momento all'altro alla continua e inesorabile spinta del Khamsin. Adesso salvare la nave e il carico dipendeva solamente dalla capacità del comandante, solamente lui doveva e poteva riuscire nella disperata impresa.

Nessuno osava fiatare, gli uomini sul ponte pendevano dalle labbra del loro capitano e, mentre lo fissavano ansiosi di ricevere i comandi, un preoccupante e tetro rumore giunse dal quadrato di alloggiamento dei legni, più simile ad un lamento, piuttosto che al tipico scricchiolio prodotto dal legno marcio.

In un attimo tutto sembrò perduto e ad accrescere il terrore degli uomini contribuì l'esagerato beccheggio del natante la cui prua era pericolosamente bassa rispetto alla normale linea di galleggiamento.

«Allentate le cime, andatura portante... cazzate la bugna, velociiiiiiii... pronti a orzareeeee, via così!»

Il capitano finalmente era passato all'azione... tutti aspettavano quel momento e per la ciurma sentire la voce chiara e sicura del loro comandante che impartiva gli ordini fu come ricevere una sferzata di energia. Pervasi da nuovo vigore, gli uomini, con poche e abili manovre, riuscirono a rimettere in assetto e al sicuro da pericoli immediati la vecchia imbarcazione.

Finalmente libero dalla tensione e dal peso della velatura l'albero riprese la sua posizione e la nave governata con maestria dal comandante, continuò a navigare sul grande fiume agile e sicura.

Orgoglio e vanto tra tutte le imbarcazioni fluviali la feluca, concepita per affrontare ogni sorta di difficoltà, mostrò ancora una volta di essere tanto sicura quanto veloce e il suo capitano, superate le momentanee complicazioni, ne sfruttò a suo favore ogni caratteristica.

Ora il nocchiero aspettava trepidante un ulteriore regalo dal cielo, un segnale di rinforzo del vento, sperava che il Khamsin aumentasse ancora d'intensità così ch , con la barca ormai in sicurezza, avrebbe potuto aumentare la distanza dai suoi inseguitori che, tra l'altro, ora si trovavano in mezzo ad una tempesta di sabbia.

A quel punto lasciò il timone al suo secondo e iniziò un nervoso andirivieni da un lato all'altro del ponte fino a quando avvertì sul suo viso, l'inconfondibile brezza tiepida del deserto. Finalmente! Era il segnale che il soffio di Allah stava arrivando in suo aiuto con tutta la sua potenza.

«Pronti alle manovre... gridò subito, grazie oh potente e misericordioso Allah! Eccolo, eccolo! Era ora! Il Khamsin è giunto in nostro soccorso... Allah, ti ringrazio».

Ora il rude comandante sembrava trasformato, improvvisamente lui ed il fiume parevano essere una cosa sola, un

unico procelloso elemento pieno di vigore. Inarrestabile riprese a gridare ogni sorta di ordini osservando compiaciuto i suoi uomini correre da una parte all'altra della feluca, sghignazzando senza alcun ritegno.

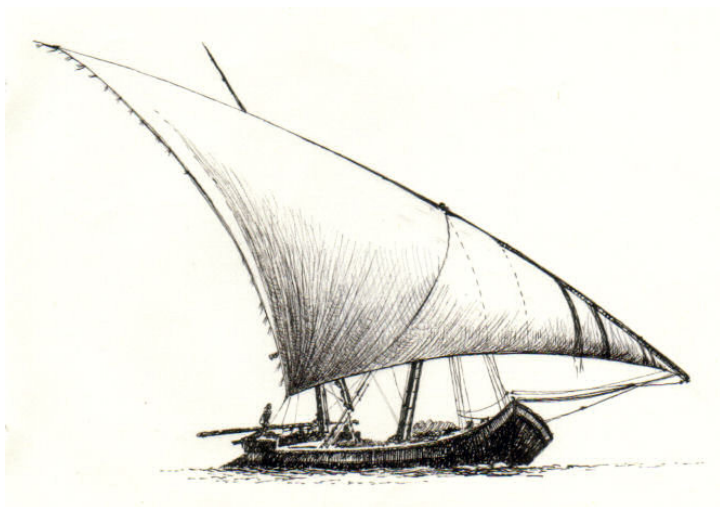
«Datevi da fare... razza di buoni a nulla... volete forse che gli uomini del "rinnegato" ci raggiungano? Cazzate subito tutte le vele e armate il fiocco».

Gli uomini scattarono all'unisono e prontamente eseguirono gli ordini alla perfezione così che al primo irruento impatto del vento sulla ruvida e logora superficie delle vele queste liberarono tutta la loro forza propulsiva provocando il fragoroso e caratteristico schiocco.

La feluca ora sembrava volare ed il capitano, sebbene abituato a vivere le magnifiche sensazioni di quei momenti, la osservava estasiato solcare veloce le acque del fiume. La sua attenzione, però, non diminuì, anzi, fermo al posto di comando con la barra del timone ben salda tra le mani, era pronto e attento a possibili imprevisti, mentre le vele, affamate di vento, completamente spiegate, spingevano l'imbarcazione ad una tale velocità da permettere al nocchiero di governarla con estrema facilità tanto da riuscire ad aumentare notevolmente la distanza dagli inseguitori, ormai lontanissimi.

«Razza di lumache... non ce la farete mai a raggiungerci... ah... ah... ah... nessuno riuscirà a battermi... nessuna imbarcazione sarà mai più veloce della mia feluca».

Pieno di sé e sicuro di primeggiare sugli inseguitori decise che era giunto il momento di cambiare rotta e di sparire dalla vista dei nemici.



Al Salil “Spada sguainata”, così era chiamato dai suoi uomini per la sua straordinaria bravura nel maneggiare la scimitarra, sua arma preferita, e per il carattere spigoloso ed impulsivo. Spesso lo si vedeva protagonista in risse tra marinai nelle più malfamate bettole sparse lungo le rive del fiume.

Tuttavia, quando era sobrio e si trovava al governo della sua imbarcazione, non temeva rivali, nessuno era in grado di governare una feluca con la stessa bravura e abilità. Confortato dal vantaggio accumulato sugli inseguitori e certo di essere a distanza di sicurezza, afferrò con decisione la pesante barra del timone, scambiò uno sguardo d'intesa con Muàm, suo fedele primo ufficiale, e con una rapida ed inaspettata manovra virò di bordo, indirizzando l'imbarcazione verso una grossa macchia di vegetazione situata sul lato destro del fiume, dove migliaia di canne e folti ciuffi di papiri formavano un'intricata e inespugnabile barriera agli occhi dei più, ma in realtà si trattava di un passaggio

segreto scoperto da Al Salil durante una delle sue temerarie azioni.

Con le vele ammainate e al riparo dal forte vento, la feluca procedeva docile, guidata dai tre uomini dell'equipaggio. I marinai avevano guadagnato le sponde del fiume avanzando a piedi, grazie alla poca profondità di quel tratto e, con l'aiuto di due grosse cime sistemate su entrambe le fiancate, indirizzavano l'imbarcazione in mezzo all'intricato e stretto passaggio, guidati dallo sguardo vigile e attento del capitano fermo sul ponte di comando.

Al Salil conosceva bene quella parte di territorio vicino alla grande ansa del fiume, sapeva che per qualsiasi nemico sarebbe stato difficile riuscire a trovare il passaggio segreto ma quella volta, pervaso da uno strano presentimento, decise di essere ancora più prudente.

Ordinò ai suoi uomini di prestare maggiore attenzione durante la manovra e appena la poppa della feluca oltrepassò il varco dell'intricato passaggio gridò loro di cancellare ogni traccia, pena una buona dose di scudisciate!

A bordo della sua splendida imbarcazione, Al Salil si sentiva invincibile, gli bastava avere accanto la sua fedele ciurma, sentire il contatto dell'impugnatura della sua "saddica," "amica," "saif," la scimitarra forgiata dai migliori artigiani arabi che avevano reso quell'oggetto non solo un'arma terribile ma una vera e propria opera d'arte che lo aveva affascinato sin dalla prima volta in cui l'aveva impugnata. Nessuno conosceva le origini di Al Salil né tanto meno come e quando fosse arrivato in Egitto.

Si sapeva solo che assieme a suo figlio e ai suoi tre fedeli marinai navigava il Nilo in lungo e in largo trasportando merci di varia natura e spesso di dubbia provenienza, tranne quando, libero dai suoi impegni, era solito frequentare

le peggiori bettole, bevendo ogni sorta di liquori e diventando spesso protagonista di memorabili risse.